



📷 Editore
Roberto Nicolucci, editore e mecenate: restaurato un dipinto barocco
FOTO RICCARDO SIANO

L'intervista

Roberto Nicolucci

“Io, editore a Napoli per amore della città: niente futuro senza libri”

I sogni abitano a piazzetta Nilo. Su al primo piano nobile di palazzo De Sangro di Vietri. Nelle sale affrescate da Ezechiele Guardascione, circondato da più di diecimila volumi, nella sede della sua casa editrice, Roberto Nicolucci sa che solo mantenendo un rapporto saldo con il passato si può costruire quel futuro entusiasmante, sempre sorprendente che «è l'elemento costitutivo della bellezza di Napoli». Modi raffinati, ironia sottilissima, in abiti di taglio sartoriale, barba impeccabile, sembra appartenere a un'altra epoca. Invece non ha neppure trent'anni. Li compirà il prossimo 8 marzo. Intanto a ritmo instancabile prosegue la carriera di storico, critico d'arte, docente all'Università Marconi di Roma; è mecenate, infatti a lui si deve la creazione della Sala Museale di storia, arte e cultura della Scuola Militare Nunziatella, e ha sostenuto il restauro dell'*Adamo e Eva che piangono la morte di Abele*, quadro di Nicola Malinconico ritrovato nei depositi di Capodimonte. E dal 2021 ha fondato la Roberto Nicolucci Editore, già ricca di titoli.

Nicolucci, quanti impegni...
«Però con un elemento in comune imprescindibile. Napoli. Sempre lei. Con la mia città ho un debito di riconoscenza enorme. È respirando e vivendo la sua cultura che mi sono formato. Ritengo importante che ogni attività scientifica e culturale debba incidere e incontrare la società civile. Amare significa conoscere, e ancor di più condividere. Per questo mi sono impegnato nella restituzione della Sala Museale della Nunziatella dove c'è una delle più belle chiese rococò napoletane, e nel restauro di un capolavoro di Malinconico, il maggior allievo di Luca Giordano».

Qual è stata la sua formazione?
«C'è un posto del cuore dove è iniziato tutto. L'oratorio dei Salesiani. Lì ho trascorso l'adolescenza, tanti pomeriggi indimenticabili. Poi sono stati fondamentali gli incontri umani e intellettuali all'Università Suor Orsola Benincasa dove mi sono laureato in Storia dell'arte sul decoratore napoletano Francesco

De Mura. Aver frequentato Ferdinando Bologna, aver stabilito rapporti umani, vivi con Piero Craveri e Stefano Causa, dei veri maestri, insieme agli insegnamenti di mio padre, mi hanno fatto diventare ciò che sono».

E tra l'insegnamento di Storia dell'arte a Roma, la collaborazione ai cataloghi di tante mostre, come quelle a Parigi e Napoli sul barocco napoletano di Luca Giordano, nel 2021 si è lanciato in una vera e propria avventura. Editore a Napoli: cosa l'ha spinto?

«Un briciolo di incoscienza e quella sana follia che ci si può, anzi ci si deve permettere prima dei trent'anni. Insieme alla convinzione che oggi, nel terzo millennio, si debba continuare a scommettere sempre sui libri. In particolar modo a Napoli, una delle capitali dell'editoria. Nei libri cartacei da segnare, annusare, da abitare, io ci credo. Senza non possiamo costruire il futuro».

In tempi di crisi editoriale tra costi elevati della carta e della distribuzione, quanto coraggio ci vuole per dedicarsi alla letteratura e alla storia dell'arte?

«Il coraggio non mi manca e con il tempo cercherò di arricchirlo con l'esperienza. In “Quattro stracci” Francesco Guccini canta: “Ci vuole scienza, ci vuole costanza a invecchiare senza maturità”. Con questo spirito ho compreso che la casa editrice doveva avere un doppio binario. Arte e letteratura. Rifiuto gli steccati tra discipline, alcuni grandi libri sono capolavori

di Pier Luigi Razzano



—“—
Pubblichiamo arte e letteratura, ci credo
Le nostre sale sono colme di volumi, aperte a chiunque voglia conoscere...
—”—

oltre i generi e le catalogazioni. Pensiamo a “Francesco Solimena” di Bologna del 1958. Prosa d'arte che è altissima letteratura. Soprattutto introvabile. Per questo mi sono impegnato a ripubblicarlo».

Nel suo catalogo figurano altri titoli dimenticati e rarissimi. Come “Scala a San Potito” di Luigi Incoronato, poi “Gemito” raccontato da Salvatore Di Giacomo, e alcuni tra i più appassionanti romanzi di Dumas, “Cagliostro” e “Napoleone”. Secondo quali linee sceglie?

«Sempre Napoli è il punto di partenza. Consapevole dell'universo di storie insolite e imprevedibili che offre. Incoronato è stato un grande autore. I giovani devono conoscerlo, riscoprirlo. Abbiamo appena riproposto, dopo “Scala a San Potito”, romanzo che mancava da molto tempo, “Compriamo bambini”. Ha una prosa percussiva, martellante, ricorda una sceneggiatura. Si avverte una città insolita, piovosa, come sarà raccontata in “Malacqua” di Nicola Pugliese, e che nel racconto di un'associazione americana di bambini negli anni Cinquanta, ricorda e anticipa alcune atmosfere del “Ladro di bambini” di Gianni Amelio».

In questi primi anni della Roberto Nicolucci Editore ha incontrato difficoltà?

«Fin dall'inizio ho potuto contare su collaboratori e autori che hanno compreso il progetto. Quel che va giustamente riconosciuto come capitale umano. Grandi umanità

che sono diventate amici e compagni di strada. Tra questi c'è stato anche Gianni Minà. Abbiamo pubblicato “Fame di storie”, un volume denso, appassionante, ricchissimo dei suoi racconti, degli incontri straordinari, corredato di foto e appunti. Una miniera di avventure. I libri fanno anche questo: rinsaldano i rapporti e ne creano di nuovi».

Come mai ha scelto palazzo De Sangro di Vietri come sede?

«È un edificio gravido di storia e storie. Non si può desiderare luogo migliore per far nascere i libri e farli camminare nel mondo. Siamo in piena Spaccanapoli. A un passo dalla statua del dio Nilo. Dal balcone si vede subito la chiesa di Sant'Angelo a Nilo, scrigno di gran capolavori. E le case editrici di Napoli, da Tullio Pironti a Guida, fino all'Arte Tipografica e a Dante&Descartes appartengono a questo perimetro. Sono gli angoli di Benedetto Croce, le strade di Gino Doria e Riccardo Ricciardi. Non si può respirare aria migliore...».

Potrebbe diventare un luogo di presentazioni, di incontri, di mostre: un nuovo punto di riferimento culturale in città?

«All'ingresso della casa editrice c'è una targa con su scritto: le Zifere. Il nome deriva da un trattatello del tardo Cinquecento di Giovambattista Della Porta. Vuol dire punto zero, punto di partenza. Dobbiamo cominciare a immaginare diversamente il romanzo antico e nuovo di Napoli. E bisogna farlo leggendo, discutendo, parlando di libri, di arte, di musica, di vita. Ho con la città un rapporto d'amore e riconoscenza. Provo verso di lei un grande sentimento di gratitudine per tutto quello che mi ha dato e la cultura che esprime. Desidero ricambiarlo mettendo a disposizione dei giovani gli spazi della casa editrice. Le nostre sale sono colme di libri, volumi appartenuti a all'immensa biblioteca di Raffaello Causa. Oltre diecimila che stiamo raccogliendo e inventariando, cataloghi d'arte, saggi e monografie rarissime, tanti libri di letteratura. E saranno a disposizione di chiunque voglia conoscere, quindi amare».